

CON LA POVERTÀ NEL CUORE

In margine all'assemblea generale dei superiori maggiori d'Italia, tenutasi a Torino, dal 3 al 7 novembre 2009, sul tema "Povertà e comunione dei beni in un mondo globalizzato", raccolgo e comunico alcuni pensieri tratti dalla relazione teologica di padre Paolo Martinelli, ofmcap, che, pur nella loro frammentarietà, possono dare qualche spunto di riflessione nelle nostre comunità.

1. Tutte le riforme della vita consacrata nella storia hanno sempre avuto come oggetto la povertà: il che significa che, anche oggi, in un momento di crisi c'è da interrogarsi intorno alla povertà se si vuole che la vita di sequela Christi si rinnovi.

2. Guardando con lealtà la maggior parte delle case religiose e lo stile di vita dei consacrati, non sembra che ci sia un grande fermento nella direzione della povertà. Da questo punto di vista troviamo un richiamo significativo del Papa nel discorso fatto ai superiori generali il 22 maggio 2006: *"La cultura secolarizzata è penetrata nella mente e nel cuore di non pochi consacrati, che la intendono come una forma di accesso alla modernità e una modalità di approccio al mondo contemporaneo. La conseguenza è che accanto ad un indubbio slancio generoso,*

capace di testimonianza e di donazione totale, la vita consacrata conosce oggi l'insidia della mediocrità, dell'imborghesimento e della mentalità consumistica".

In un'epoca in cui si vive al di sopra delle proprie possibilità, occorre ritrovare il gusto della sobrietà per sé e del dono agli altri.



Dipinto murale in una cappella della Val Maira (Cuneo): il Cristo scoraggiato e povero

3. L'accresciuta importanza dell'economia e della finanza costringe a ripensare il senso e la prassi della povertà volontaria. Si tratta di uscire dalle maglie di un moralismo che invoca una semplice restrizione dell'uso dei mezzi, per assumere una capacità critica nel valutare le implicazioni che determinati strumenti veicolano. Non si può semplicemente abdicare al confronto con i mezzi che la società tecnocratica mette a disposizione, ma si tratta di imparare e gestire, non solo a livello privato, ma anche comunitariamente, l'uso delle cose.

Quello che manca è un giudizio comunitario che aiuti ogni singolo confratello a fare scelte significative in ordine alla vita evangelica della povertà. Ciò segnala che, anche nell'ambito della povertà, il punto più delicato è il momento comunitario della condivisione e della compartecipazione.

4. La povertà non può semplicemente essere vissuta all'insegna della "rinuncia" considerata come categoria frenante: la rinuncia, per essere umanamente interessante, deve essere una scelta fatta alla luce del bene verso cui è proteso il cuore. Solo in questo modo non è un peso.

La vera battaglia per una povertà volontaria secondo il vangelo si gioca nel cuore dell'uomo. Si tratta di non cedere al materialismo edonistico del "tutto comodo, pronto e all'ultimo grido", ma nemmeno di invocare un "si deve" astratto e moralistico.

5. Il Vangelo non ci presenta l'ideale di una povertà come indigenza. Gesù non ha voluto svilire la realtà, ma ha messo in guardia dalla cupidigia, ossia dall'affidare la propria speranza nei beni del mondo, perché essi non possono soddisfare il desiderio di pienezza del cuore umano. Il male è l'idolatria della realtà mondana, non l'uso della realtà mondana. Si tratta allora di inserire la povertà volontaria in un contesto antropologico illuminato dalla rivelazione: non il rifiuto della realtà, ma un "nuovo" possesso della realtà. Un entrare cioè in rapporto con la realtà con il distacco nel cuore. La povertà religiosa è quindi è la rinuncia a porre nelle "cose" il compimento del proprio desiderio in vista di una pienezza più grande. Custodisce la speranza e restituisce positività alla realtà. Occorre ripensare la povertà volontaria alla luce di una positività, sapendo che nel rapporto con le cose non sono esse le padrone della nostra anima, ma il Signore Gesù.

6. Il segno di questa conversione nel rapporto con la realtà mondana è la letizia del cuore. Chi vive la povertà nell'amore a Cristo è lieto. Perché? Perché si è liberato dall'illusione che le cose possano colmare il desiderio di compimento del suo cuore. Ed in questo modo manifesta la costituzione intima della realtà. L'uomo infatti non è fatto per trattenere per sé, poiché l'immagine originaria che porta incisa nella sua struttura umana è quella trinitaria.

7. In Dio Trinità la condizione divina è di esistere nel duplice e dinamico atto del donarsi e del ricevere. Il dono è condizione del ricevere: e in ciò si compie l'atto vitale dell'amore. La vita si svolge in questo scambio vitale, per cui nell'atto di offrirsi si diventa ca-

pacì di ricevere. Lo si vede nella geografia dello spirito inscritto nella terra di Palestina. Il lago di Genesaret è vivo e ricco di pesca e di vita, perché accoglie l'acqua del Giordano, ma poi la riversa ancora nel Giordano che, nel suo percorso, va a gettarsi nel Mar Morto. In questo bacino invece, nella depressione più bassa della terra, essendo chiuso e non essendovi un emissario, l'acqua ristagna. E questa è anche la geografia dello spirito umano. Nella povertà non si trattiene la realtà, ma la si manipola con uso discreto, poiché si ha coscienza che tutto quello che si ha è ricevuto, e se lo si vuole custodire, va a sua volta messo in comune.

8. Il povero è colui che non s'aspetta nulla, ma che si impegna con il proprio lavoro per procurarsi quello di cui necessita. Quando se lo è procurato non lo detiene come in proprio, ma considera quello che si è acquistato come apertura all'altro. In un'epoca di ingordigia, la povertà va legata alla riscoperta della *cultura del dono*, poiché tutto è dato per essere messo a disposizione dei fratelli.

9. In questo modo la povertà volontaria si apre alla condivisione e alla solidarietà. Favorisce l'attitudine delle invidie e instaura rapporti di fraternità, in quanto si rinuncia all'uso delle cose come autoaffermazione o come propria soddisfazione.

10. Nella comunità consacrata quello che si ha lo si possiede in comune con i fratelli. Se si vive nella povertà non si ha timore di mettere in comune anche ciò che si usa personalmente. Non si è gelosi delle proprie cose.



APPUNTAMENTI

12 DICEMBRE 2009 ORE 16

a Somaglia (Lodi)
ORDINAZIONE PRESBITERALE
di Antonio Granata

ESERCIZI SPIRITUALI

12-16 aprile 2010
a Pallanza

12-16 luglio 2010
a Napoli

24-28 luglio 2010
a Siena

30 agosto-3 settembre
2010
a Cagliari

TRE GIORNI DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO

Tema: *Bioetica, percorsi complessi dell'agire morale*

31 maggio (arrivi per cena) -
3 giugno (chiusura con il
pranzo) 2010

a Quercianella (LI)

La *Tregorni* sarà guidata dai padri Giuseppe Turati, Bernard Jalkh, Pasquale Rago

**Iniziamo a prendere
nota di queste date
sulle nostre agende**



IN MEMORIA DI PADRE BOLLINI SIRO

Padre Bollini Siro aveva compiuto il 2 aprile 2009 sessant'anni del suo sacerdozio. E nel breve giro di sei mesi, la festa si è trasformata nella mestizia della sua morte, avvenuta il 3 ottobre 2009. Si è spento serenamente, quasi addormentandosi, senza alcun segno di sofferenza. Erano le 6,30 del mattino.

Era nato a Cisliano (Milano), il 13 giugno 1921. Entrò nella Congregazione della Missione a vent'anni, il 1 giugno 1941. Fu ordinato sacerdote il 2 aprile 1949. Padre Bollini ha svolto alla parrocchia Madonna della Medaglia Miracolosa



di Milano l'ufficio di parroco per 25 anni (1970-1995). E per altri 15 anni quello di coadiutore, economo ed infine di pensionato, in due periodi: dal 1955 al 1965; e dal 2004 al 2009. In tutto 40 anni tondi, due terzi esatti della sua esistenza di sacerdote missionario. Gli altri ministeri li svolse a Sarzana (1948-1955) e a Verona (1965-1970) come economo, ed ancora a Verona (1995-2004) prima come confratello e poi come superiore. Per il suo spirito pratico e la capacità della ge-

stione economica gli fu assegnato il compito di seguire i lavori della nuova chiesa della Medaglia Miracolosa di Milano e la costruzione della casa di Verona. Ma la vera costruzione della sua vita fu l'apostolato parrocchiale con la popolazione del quartiere della Medaglia Miracolosa. Qui, in quella chiesa che lui aveva visto nascere, si è celebrato anche il suo funerale. Non poteva perciò mancare una grande folla. L'applauso della gente alla fine della cerimonia funebre mentre la sua bara passava in mezzo alla chiesa è stato un attestato spontaneo di affetto, un grazie sincero senza parole.

Nel raccontare la sua storia, merita fare riferimento a un evento che segnò la sua vita in due. Era il 1981, l'anno del centenario della nascita di san Vincenzo. Quell'anno in parrocchia si pensò seriamente al messaggio carismatico del fondatore. Fu anche l'anno dell'immedesimazione di padre Bollini con la sofferenza dei poveri. Ci fu un travaglio in lui e, io dico, una svolta. Da quel momento egli si ritagliò fuori nella pastorale generale della parrocchia il servizio dei poveri come spazio privilegiato per testimoniare la fede. Raccolse attorno a sé un bel gruppo di parrocchiani e li infiammò nel servizio dei poveri del dormitorio pubblico di Viale Ortles. Fece nascere così gli "Amici del dormitorio". Non fu un evento estemporaneo, ma l'esito di un suo cambiamento interiore durato alcuni anni. Padre Bollini che fino ad allora poteva apparire un po' arcigno e sicuro di sé, imparò dall'incontro di quei poveri l'amabilità e la dedizione. Non si dedicò a loro soltanto per soccorrere i loro bisogni materiali, ma pensò anche di infondere in loro la speranza cristiana. Per questo organizzò per loro la predicazione della "missione" con l'aiuto di altri confratelli missionari. Al loro contatto il suo carattere si addolcì, quasi da essere irricognoscibile. Quella fu la vera rivoluzione che all'età di 60 anni era accaduta dentro di lui. Una rivoluzione silenziosa ed interiore.

Così siamo entrati nell'intimità della sua vita, che non era facile scrutare, proprio per quel riserbo naturale che lo caratterizzava nel carattere. Nonostante le apparenze aveva una vena di timidezza, che nascondeva dietro ad un sorriso enigmatico o a un silenzio sfuggente. La

sua predicazione era essenziale così come era essenziale il suo modo di essere. Non si fermava alle apparenze delle cose. Se vedeva un bisogno cercava di provvedervi. Non si dileguava. Non aveva la predisposizione del pensatore né del ricercatore. Era un pragmatico. E nelle decisioni raramente presentava incertezze. Soltanto quando la prudenza esigeva un sovrappiù di ripensamento, lasciava passare del tempo per vedere meglio. Ma quando aveva visto chiaro in sé, allora passava decisamente all'azione. Talvolta il suo decisionismo era indigesto, ma ciò che lo guidava era l'interesse per la fede e la carità, che non gli facevano difetto. E ad un richiamo sincero aveva anche il coraggio di cambiare idea.

Questa visione concreta della realtà lo portò a cogliere di tutto quello che accadeva in parrocchia gli aspetti positivi. Negli anni in cui diventò parroco, la parrocchia era un laboratorio di nuova pastorale. I vecchi gruppi si erano dissolti, o quasi, sotto l'urto della contestazione del '68. La pastorale tradizionale aveva segnato il passo ed aveva lasciato tra le fila dei giovani un gran vuoto. Egli si fece discepolo di don Giussani che aveva conosciuto negli anni 1955-65 e di cui aveva sempre goduto la simpatia, data la vicinanza non solo di abitazione, ma anche di ideali. Da lui capì che la parrocchia doveva diventare il luogo di una testimonianza riccamente umana che si svolgeva con la vita e si traduceva in rapporti positivi e cordiali. Sicuro che la fede dava origine ad un'umanità vivace intuì che si dovevano accogliere tutti gli spunti che nascevano in parrocchia valorizzandoli nella loro diversità. Possiamo dire che questa è stata la sua genialità pastorale: lasciare spazio a tutti i gruppi, facendoli interagire insieme. L'occasione si presentò quando fu proposta dai giovani una manifestazione popolare che fosse il simbolo dell'unità della parrocchia. Fu l'idea di Festa Popolare che nacque nel 1977. Ma insieme ad essa ci fu il lungo lavoro assembleare per prepararla con il coinvolgimento di tutti i gruppi impegnati nell'attività pastorale: l'oratorio maschile con il gruppo sportivo dei Diavoli Rossi e quello femminile con le squadre della Juvecor, la comunità giovanile, gli Scouts, Comunione e Liberazione, l'Ultreya, gli artisti del Centro Culturale Lucania,

i gruppi familiari delle Torri di via Scheiwiller, le Figlie della Carità dell'Istituto San Vincenzo, le suore dell'Assunzione, il Gruppo della Terza Età. E' rientrato da anziano in parrocchia dopo una parentesi di 9 anni a Verona. Ma per lui non era cambiato nulla.



Milano: P. Bollini con don Giussani e nell'amministrazione di un battesimo

Riconoscendo la sua debolezza, si dedicò finché poté all'incontro con la gente. In particolare nel dispensare il sacramento del perdono. Non a caso, il giorno del suo funerale, un mazzo di fiori collocato da un parrocchiano nel suo confessionale rimasto vuoto, ha voluto significare il grazie della gente per questo suo ministero povero ed importante.

Il suo ultimo messaggio ai parrocchiani è nel suo testamento spirituale, nel quale si legge il legame che egli aveva intessuto con la Vergine Maria e che rivela il segreto della sua affezione alla Parrocchia: "Io sono prete per volere della Madonna della Medaglia Miracolosa ... Saluto tutti i parrocchiani e le parrocchiane che mi conoscono, prometto di ricordarli in Paradiso".

NOTIZIE DALLA PROVINCIA DEFUNTI

● Il 14 ottobre 2009 è morta la mamma di padre Eugenio Schenato. Si chiamava Marcato Fortunata ed era nata l'8 settembre 1912. Aveva dunque 97 anni. Padre Eugenio era partito da un mese per il Madagascar. Padre Eugenio ha scritto dal Madagascar: "Un sincero ringraziamento a tutti quanti mi sono stati vicino in questo particolare momento di dolore. Il sorriso di una mamma è un regalo che ci viene fatto solamente una volta nella vita. La mamma rappresenta sempre, anche in età avanzata, il punto che Dio misteriosamente ha scelto perché noi esistessimo. La sua separazione rappresenta sempre un dolore e una fatica. Quando arriva il momento della morte, non siamo mai abbastanza preparati per accettarla senza dolore. E' il momento nel quale ci scorre nella mente tutta la nostra vita, si ripensa alle scelte che ci hanno portato ad essere lontani e forse abbiamo la tentazione di pensare che non ne valesse la pena, anche se i nostri genitori ci hanno sempre incoraggiato ed approvato. Mia mamma era orgogliosa della mia scelta missionaria, nonostante soffriva la lontananza. Ora, l'unica cosa che è veramente utile è la preghiera. La santa Messa per lei è il massimo che disponiamo: è nell'eucaristia che abbiamo l'unione più perfetta che possa esserci con i nostri cari. Grazie".

● Nella notte del 2 novembre è mancata anche la mamma di

padre Monge. Era stata ricoverata da circa un mese per una frattura al femore. Si trovava per la riabilitazione in una struttura a Borgo San Dalmazzo. In maniera inattesa si è spenta nel sonno. Aveva 86 anni. I funerali si sono svolti a Cavallermaggiore il 5 novembre nella chiesa di San Michele con la presenza di oltre 20 concelebranti. Siamo vicini a questi due confratelli che sono provati dal dolore.

MALATI

● Padre Sergio Visca è stato operato al Policlinico di Cagliari, il 29 ottobre 2009. L'ho incontrato una settimana prima a Terramala. Era in permesso, in attesa di essere chiamato per l'operazione. Gli sono stati diagnosticati due tumori: uno al colon ed uno al rene. Egli mi ha mostrato un volto e un animo sereno, abbandonato alla volontà di Dio, ma anche fiducioso che l'operazione possa rimmetterlo in sesto per poter



Terramala: P. Sergio e i suoi ragazzi

continuare la sua opera. Gli porgiamo i nostri auguri perché possa ristabilirsi in salute.

● Padre Beretta ha finalmente deciso di farsi operare al ginocchio destro, poiché era arrivato a momenti in cui il dolore lancinante gli impediva di muoversi. Dopo un mese e mezzo di attesa, in cui ha dovuto mettersi a regime per portare nei giusti parametri le analisi del colesterolo, finalmente è stato operato il 27 ottobre presso il Gradnigo, nel reparto di ortopedia. Gli è stata messa una protesi in sostituzione della cartilagine articolare. Ora ha iniziato la riabilitazione, che è più sofferente del previsto a causa di un ematoma che stenta a riassorbirsi.

● Padre Berghin martedì 26 ottobre è stato trasferito a Buddusò nella struttura protetta delle Figlie della Carità. Il trasferimento è maturato in seguito alla chiusura della comunità di Terramaini, ove era ricoverato da alcuni anni. Dobbiamo dire grazie alle nostre sorelle per essere state generose nell'ospitalità.



Cagliari: padre Berghin e Santia

● Padre Grillo è stato ricoverato per quasi un mese alle Cliniche di Sassari. Soffre abbastanza a causa delle sue gambe. Pare che non si riesca a trovare rimedio. L'ho incontrato e ho visto nel suo volto un traccia di tristezza, ma ha avuto un vero

piacere sentire che gli siamo vicini. Alla fine ha voluto ricevere la benedizione, che gli ho dato con vero piacere.

- Padre Giacomini è stato ricoverato alcuni giorni in ospedale. La sua salute va declinando a causa del male che lo affligge da anni.

CAMBIAMENTI E INCARICHI

- Padre Beltrando è stato destinato alla comunità *ad instar domus* di Tempio per collaborare nella missione continuata. A padre Graziato è stato chiesto di trasferirsi temporaneamente a Genova in attesa che si possa arrivare ad una decisione ponderata circa quella casa. Padre Antonio Granata, dopo essere ordinato presbitero il 12 dicembre a Somaglia, andrà a Udine.

Padre Gonella Francesco ha chiesto di essere esonerato da direttore dello Studentato per favorire uno sviluppo dello studentato stesso con persone maggiormente qualificate: il problema sarà studiato a fondo nel prossimo incontro dei Consigli d'Italia. Per ora egli continua a restare all'Alberoni.

A padre Giovanni Burdese è stato affidato un incarico formativo per gli studenti del Collegio Alberoni: offrirà mensilmente ai giovani un insegnamento sul sacerdozio e sulle doti vincenziane e umane necessarie per il ministero sacerdotale.

- Dal 17 settembre 2009, Giampaolo Pais appartiene al clero della diocesi di Tempio Pausania, avendo ricevuto

l'incardinazione da mons. Sanguinetti e la dispensa dai voti dal padre generale.

INFORMAZIONI

- Dal 17 ottobre Padre Josef Kapusciak, Vicario Generale, è in visita alla Provincia. Si concluderà il 23 novembre. E' un momento di grazia, in cui ogni comunità è chiamata a misurarsi con uno sguardo esterno che la può risvegliare ad una vita fraterna e missionaria più impegnata.

- Il 2 ottobre al Collegio Alberoni, al termine dell'anno di Seminario Interno, Silvano Marongiu insieme ad altri tre novizi della Provincia di Napoli, ha emesso i proponimenti. E' stato un momento intenso della comunità formativa. A Silvano l'augurio di reinserirsi nel Collegio Alberoni con lo slancio spirituale appreso nel Seminario.

- Era da tempo previsto che, il 20 ottobre 2009, i responsabili del Seminario Interno interpro-



Piacenza: emissione dei proponimenti

vinciale di Teruel si sarebbero incontrati per una prima verifica del piano di formazione e il progetto di vita dell'anno 2009-2010. Così ho partecipato a questa riunione dal 19 al 22 ottobre. Questo piano era già stato sottoposto all'attenzione dei visitatori e dei loro consigli, per cui l'incontro non ha avuto particolari difficoltà di svolgimento, limitandosi a mettere a punto alcuni insegnamenti che sono stati suggeriti di inserire fra le materie di scuola. Fra questi, per esempio, è stata indicata un'introduzione alla teologia della carità.

Mi sono così immerso nel ritmo del seminario interno per qualche giorno, ed ho potuto sperimentare dal di dentro la serenità che vi si respira ed il desiderio di cambiamento dei nostri giovani.

I seminaristi sono 7, fra cui i nostri Enrico Ferretti e Lorenzo Durandetto. Direttore è padre Corpus Delgado, vicedirettore è padre Alberto Quagliaroli, collaboratore esterno è padre Christian Labourse. Il 21 ottobre padre Labourse ha predicato il ritiro, a cui ho potuto partecipare.

In questo primo mese i giovani sono stati introdotti soprattutto alla conoscenza di san Vincenzo. Padre Corpus con un metodo attivo di ricerca sui testi li sta facendo interagire con l'esperienza degli inizi della congregazione. I giovani stanno rispondendo con entusiasmo, anche se dicono che il direttore li fa "trabacar mucho".

Ormai hanno appreso abbastanza bene la lingua: leggono correttamente lo spagnolo e

riescono ad esprimersi abbastanza bene nella lingua.

La cittadina di Teruel di circa 30 mila abitanti è una bella città, ricca di arte modejar, a circa 200 km a sud di Zaragoza, sulla traiettoria Valencia-Zaragoza. Si trova su un altopiano a circa 1000 metri di altezza e, per la particolare esposizione dei venti, è la città spagnola con la più alta escursione termica: di notte fa molto freddo e di giorno fa caldo.

La comunità che accoglie il seminario interno è una piccola comunità di quattro confratelli che gestiscono la parrocchia della Medaglia Miracolosa. I giovani prestano un servizio di carità presso la Caritas cittadina, presso una clinica psichiatrica tenuta dalle Figlie della Carità e presso la parrocchia gestita dai missionari.

- Il 23 ottobre 2009, nella ricorrenza del 72° anniversario della morte di padre Manzella, si è tenuta in un'affollata assemblea la celebrazione eucaristica con la memoria della sua figura di missionario. Essendo il vescovo ammalato, ha presieduto la sentita concelebrazione il visitatore con una ventina di con celebranti, missionari e sacerdoti diocesani. E' stato presentata l'immagine di padre Manzella come uomo di vita interiore. Dopo la concelebrazione i concelebrenti e i fedeli hanno affollato la cripta dove è sepolto padre Manzella e si è recitata la preghiera per ottenere la beatificazione.

- A Cagliari, nella messa domenicale del 25 ottobre 2009,

alla presenza del vescovo, mons. Giuseppe Mani, padre Ferdinando Manzoni ha preso possesso della parrocchia della Medaglia Miracolosa come nuovo parroco. La popolazione ha risposto con simpatia al nuovo parroco, che al termine della celebrazione ha espresso la sua gratitudine per la fiducia accordatagli.

- In occasione dell'assemblea nazionale della Cism, cui il card. Franc Rodè ha partecipato come relatore e che si è svolta a Torino, la comunità della Casa Provinciale ha ricevuto la gradita visita del cardinale.

Si è intrattenuto familiarmente con i confratelli e ha visitato con vivo interesse i beni della nostra storia: l'archivio con le lettere autografe di san Vincenzo, le opere d'arte della Comunità, la Chiesa della Visitazione, le reliquie di san Vincenzo. Era la prima volta che visitava la casa: ed è stata per lui una scoperta.



Torino: incontro con il card. Franc Rodé

CAGLIARI COLLEGIO: SAN VINCENZO È TORNATO A CASA

Ricorre il 60° anno dalla riapertura della scuola del Collegio della Missione dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale. La casa era stata devastata e la scuola (c'era allora solo la scuola elementare) chiusa per qualche anno; riprese appunto nel 1949. La prima elementare del 1949 era costituita da 42 allievi ed aveva come maestra la signorina De Felice, che in seguito fu professoressa nelle superiori. Il curioso di quella classe sta nel fatto che ancora oggi si riunisce per celebrare gli anniversari insieme con la maestra, ancora vivente. La convocazione quest'anno è stata fatta con un depliant che porta in seconda pagina la foto del '49 e in terza pagina lo spazio per aggiungere la foto del 2009. Gli allievi di quella foto sono disposti ai piedi di una bellissima statua di un san Vincenzo in cotta e stola, che contempla un crocifisso retto dalla mano sinistra, mentre la destra poggia sul petto. Ora questi signori volevano rifare la foto nella stessa disposizione, nello stesso posto e con la stessa statua. Ma la statua nessuno l'aveva vista alla Missione da molto tempo. Era però facile rintracciarla e subito fu riconosciuta e la storia ricostruita. P. Vellano l'aveva portata alla Casa Provinciale delle Figlie della Carità e lì rimase nella prima cappella, finché non fu costruita la nuova. Questa però è abbellita da un bellissimo mosaico e la statua fu messa da parte. Quando fu notata dalla prima superiora di Terramaini che chiese di poterla restaurare, poiché aveva qualche danneggiamento, e di porla nella cappella del ricovero degli anziani. Si era già sparsa voce che la casa dovesse essere abbandonata dalle Figlie della Carità, e la sorte

della statua non era ancora decisa, quando quei bravi ex allievi si presentarono a chiederla almeno in prestito per la fotografia. Fu così che il 3 ottobre san Vincenzo ricomparve alla Missione e fu ospite d'onore alla messa d'inizio anno con i quasi duecento allievi attuali, i professori e le loro famiglie. Fu ospite ancora, nella stessa mattinata, alla messa d'anniversario degli ex allievi del '49 e, dopo la messa, fu portato, per la fotografia, esattamente nello stesso posto e nella stessa disposizione come allora. Ora san Vincenzo si è fermato. La sua presenza è assai gradita e dà l'impressione di uno che sia tornato a casa dopo tanto tempo. Pare contento e, sebbene sia sempre disposto all'obbedienza, non nasconde che considera la Casa della Missione come casa sua. Pare l'abbiano sentito bisbigliare il salmo 131: "Questo è il mio riposo per sempre; qui abiterò, perché l'ho desiderato". Sarà accontentato? I missionari se lo augurano di tutto cuore e gli hanno riservato un posto d'onore nella cappella della comunità.

F.R.



1949

1° Elementare



Cagliari Collegio: dopo 60 anni, ancora insieme.

ARCHIVIO CM: SCARNAFIGI, SULLE RIVE DEL VARAITA, ANNI 1938-1939. CHI SONO?



Si riconoscono:
Luzzu,
Lardori,
Marvardi,
Vaglia.
E gli altri?